

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GIANFRANCO PAGLIARULO AL COMITATO NAZIONALE DEL 14 DICEMBRE 2023

Oramai siamo a ritmo di un Comitato Nazionale al mese: il 14 settembre, il 20 ottobre, il 17 novembre e oggi, 14 dicembre.

A ben vedere, sono le cose che ci portano a questa intensità di lavoro nella tormentatissima fase storica che stiamo attraversando. Certo, la ragione fondamentale dell'incontro di oggi è l'approvazione del nuovo Statuto. Ma cogliamo l'occasione per fare il punto sulle cose del mondo e dell'Italia, sulle cose che abbiamo fatto, sulle cose che dobbiamo fare.

L'evento di questi giorni è Cop28, cioè l'incontro di Dubai sul clima che si sta concludendo oggi e a cui partecipano quasi 200 nazioni. Sembra di capire che dopo un inizio pessimo si sia raggiunto il consenso sulla definizione di una "transizione dai combustibili fossili verso quelli compatibili entro il 2050". Leggo che il termine è ambiguo perché, pur comprendendo una data, non è chiaro se sottintende l'abbandono completo e incondizionato dell'energia fossile oppure se consente ulteriori dilazioni. Per di più questo testo dovrà essere sottoposto alla ratifica dei governi presenti a Dubai. A quanto sembra di capire a Dubai si misuravano schematicamente tre posizioni: la posizione dell'Unione Europea, cioè dei principali Paesi consumatori del fossile, che spingeva per una maggiore radicalità delle decisioni; la posizione delle petrol-monarchie, cioè dei principali Paesi produttori del fossile che spingeva in direzione ostinata e contraria; la posizione dei Paesi poveri o comunque meno ricchi, più eterogenea. Ha colpito il fatto che il ministro inglese e il ministro italiano siano andati via da Dubai prima della conclusione delle trattative, a testimonianza, mi pare, della sottovalutazione non solo dell'incontro, ma anche del tema in oggetto, che riguarda il destino dell'umanità. Peraltro erano assenti anche i leader delle grandi potenze. Penso che l'incontro di Dubai abbia pagato il prezzo di svolgersi nella tana del lupo fossile, che non si siano confrontate diverse teorie sulla salvezza del pianeta, ma gli interessi nazionali e delle grandi lobby e che l'esito sia stato quello di un equilibrio fra tali interessi, del tutto inadeguato rispetto alla questione del riscaldamento globale. C'è da dire che ad oggi l'Unione Europea è la frazione di mondo più avanti dal punto di vista dell'abbandono del fossile perché in base a un suo trattato si prevede l'eliminazione totale dell'uso del gas entro il 2030. Ci aspetta un futuro incardinato sulle fonti di energia alternativa, l'eolico, il solare, l'idrogeno. Sono prevedibili grandi sconvolgimenti per accaparrarsi le materie prime per questa gigantesca rivoluzione e riconversione, fra cui le cosiddette terre rare che, ad occhio, sono presenti in Cina, Russia, Stati Uniti, Australia, America Latina, India, Malesia, Thailandia, Vietnam, Canada, Sudafrica e altri paesi africani. E forse, anche alla luce di questa considerazione, si possono spiegare alcune ragioni del tumultuoso presente nel mondo.

Il secondo punto cui accenno è l'estrema gravità di ciò che continua a succedere a Gaza che è nota a tutti noi. Segnalo il voto passato a stragrande maggioranza dell'Assemblea delle Nazioni Unite per il cessate il fuoco umanitario e immediato a Gaza, con il No degli Stati Uniti e di Israele e l'astensione dell'Italia: 153 a favore, 10 contrari e 23 astenuti. È sempre più evidente la condanna di Israele e l'isolamento dei suoi più fedeli alleati. La Francia ha votato a favore, Germania e Italia si sono astenute assieme, fra gli altri, notate bene, a Regno Unito e Ucraina, l'Austria e la Repubblica Ceca hanno votato contro. Ancora una volta, insomma, l'Unione Europea ha rinunciato a presentarsi come soggetto politico.

Anche nella triste vicenda dell'Ucraina ci sono delle novità: il Congresso americano ha bloccato il nuovo pacchetto di finanziamenti per l'Ucraina e la Germania ha dichiarato che si opporrà all'aumento in bilancio per un maggiore stanziamento di spese militari per l'Ucraina. E avviene un paradosso: mentre nessuno parla ufficialmente di trattative e di pace, anzi alcuni, fra cui la Meloni, insistono nella continuazione di una guerra fino alla vittoria da parte dell'Ucraina, tutti di fatto riconoscono il fallimento della cosiddetta offensiva di primavera. La Federazione russa ha occupato, sembra in modo stabile, il Donbass, e mantiene il possesso della Crimea nella situazione di più grande debolezza dell'Ucraina dall'inizio della guerra. I camionisti polacchi sono in agitazione e presidiano il confine con l'Ucraina per impedire il transito dei camion di Kiev cui è affidato tutto l'import-export del Paese con salari infinitamente inferiori a quelli dei polacchi. Gli agricoltori dei Paesi prossimi all'Ucraina sono in agitazione per analoghi motivi. In parole povere stiamo attraversando il momento più basso della tenuta dell'alleanza occidentale con l'Ucraina e conseguentemente siamo nel momento di maggior forza contrattuale della Federazione russa, anche considerando gli effetti della crisi, causati anche dalla battaglia delle sanzioni, che attraversa l'Unione Europea. Se solo fosse stato avviato un negoziato lo scorso anno, l'Ucraina avrebbe ottenuto maggiori risultati, perché in posizione molto più di forza rispetto alla situazione attuale. Si discute sulla ricostruzione dell'Ucraina i cui costi stimati dalla Banca mondiale nel marzo di quest'anno sono di circa 550 miliardi di euro, una cifra semplicemente inarrivabile, mentre circa un terzo della popolazione è espatriato a causa della guerra e in grandissima maggioranza presumibilmente non tornerà nel suo Paese. Aggiungo che la tragedia ucraina è scomparsa dalle prime pagine italiane non solo, a mio avviso, per quello che sta avvenendo a Gaza, ma anche perché la retorica sulla vittoria ucraina si è dimostrata non credibile ed è diventata di fatto insostenibile.

Siamo in sostanza davanti a segnali di un fallimento dell'intera strategia politica e militare dell'Occidente rispetto alla crisi ucraina, in uno scenario in cui, ove Biden non rinunciasse a candidarsi, tutti danno per certa la vittoria di Trump alle prossime elezioni americane. Non sottovalutiamo l'ulteriore segnale d'allarme rappresentato dall'elezione del suo sodale Milei in Argentina. Ancora una volta è la conferma che

ci avviamo verso una geografia mondiale sconvolta e verso una storia mondiale dagli sviluppi imprevedibili.

Anche da questo punto di vista le prossime elezioni europee potranno segnare il futuro del continente. Se è finito l'incubo del governo oscurantista in Polonia, sono fortissime le spinte dell'estrema destra in tutto il continente a cominciare dall'Italia. Da ciò la necessità di attrezzarsi per tempo come associazione per la campagna elettorale non certo a sostegno di un partito, ma a sostegno di un'idea di Europa la meno lontana possibile da Ventotene e in contrasto radicale con le varie forme di estrema destra nel continente, dal partito dei riformisti e dei conservatori della Meloni a quello di Salvini e della Le Pen.

Sui temi della pace e della guerra il punto era dare continuità in qualche modo alla grande manifestazione della "Via Maestra" del 7 ottobre. Per questo abbiamo apprezzato e partecipato alla Marcia per la pace di Assisi di qualche giorno fa. Per questo abbiamo dato vita l'11 dicembre all'importante convegno unitario sui temi dei cambiamenti mondiali in corso. Per la prima volta non abbiamo parlato solo della pace e della guerra ma ci siamo misurati davanti alla complessità, affrontando assieme i temi degli autoritarismi, della crisi ecologica, della democrazia, della economia e naturalmente della guerra. Siamo stati gli ideatori e gli organizzatori del convegno e così siamo stati riconosciuti dalle altre associazioni. Come ho detto al Comitato nazionale del 17 novembre ci riserviamo di mettere in cantiere per l'anno prossimo, a Lucca, una forte iniziativa sui temi della pace e della guerra. Mi permetto di aggiungere – ci piaccia o meno - che non dobbiamo dimenticare che nel nostro Paese, come in tutta Europa, non c'è un vero e proprio movimento per la pace, duraturo e permanente. Certo, vi sono realtà più avanzate, penso a Firenze. Ma in generale c'è una situazione piuttosto bloccata, di lontananza e direi di rassegnazione dei popoli su questi temi.

Sulla vicenda italiana, sottolineo solo alcuni titoli. È di ieri la notizia che la Corte Costituzionale albanese non ha ratificato l'accordo con l'Italia in merito ai migranti, bloccando ogni decisione per tre mesi. Da un lato ciò sembra contraddire le compiacenti parole di Ursula Von der Leyen, che aveva apprezzato l'accordo, dall'altro attesta una profonda superficialità nei rapporti internazionali da parte del governo. Aggiungo i ritardi nella presentazione della legge di bilancio, gli emendamenti alla legge in un primo momento perentoriamente esclusi, la polemica di Schifani con Salvini sui finanziamenti per il ponte sullo stretto, e potrei continuare a lungo. Ma ciò che colpisce è che nonostante le tante gaffe e i tanti incidenti di percorso, nonostante i continui occholini col ventennio, non sembra che cali in modo significativo il gradimento al governo. Questo apre un problema non solo all'opposizione, ma anche all'associazionismo, al nostro mondo, e conferma la necessità di una particolare attenzione per i ceti popolari, di cui una parte relevantissima non vota o vota a destra.

Sottolineo le importantissime manifestazioni che si sono svolte il 25 novembre contro la violenza alle donne che, dietro lo slogan del “facciamo rumore”, hanno rappresentato una crescente domanda di partecipazione, di rappresentanza, di tutela e di espansione dei diritti. Da questo punto di vista trovo un nesso con il recente Rapporto Censis che ci racconta di un Paese molto più avanti del governo sui diritti civili, per esempio l'eutanasia, lo ius soli, lo ius culturae, i matrimoni dello stesso sesso, contro una visione arcaica e oscurantista. Ciò che colpisce però è che quasi il 90% ritiene un errore mettere il lavoro al centro della vita. Questo dato declassa il lavoro nella gerarchia dei valori esistenziali e mi pare una conseguenza della caduta del valore sociale del lavoro, della totale perdita di senso, in particolare per i giovani, del rapporto fra il lavoratore e il prodotto del suo lavoro; penso al lavoro precario, ai call center, ai rider. È come se sia dominante una rassegnazione sulla non modificabilità di questo sistema, una rinuncia forzosa. Un altro dato che mi ha colpito nell'indagine Censis è l'importanza che gli italiani darebbero alla ricerca della felicità nelle piccole cose, tempo libero, hobby, passioni personali, una felicità che mi sembra marginale, rassegnata alla solitudine, ancora una volta l'effetto di una crisi di sistema che riguarda tutto il Paese.

Di questo e di altro abbiamo parlato nella interessantissima assemblea dei giovani dirigenti dell'ANPI che abbiamo svolto a Riccione il 2 e 3 dicembre. Hanno partecipato esattamente 100 giovani che hanno lavorato in plenaria e in 4 gruppi di studio. È stato il coronamento di un'attività durata più di un anno da parte di un gruppo centrale di compagni coordinato da Silvia Folchi con la costante e importante presenza di Michela Cella, oltre che di altri compagni del Comitato nazionale: Paolo Papotti e Claudio Maderloni. Giudico così importante per la vita di tutta l'ANPI questo incontro che propongo di mettere a tema la discussione che si è svolta nel prossimo Comitato Nazionale dando la parola ai quattro coordinatori dei gruppi di studio sui temi che hanno affrontato e a Silvia Folchi per una relazione complessiva.

Colgo l'occasione – ne abbiamo già parlato il 17 novembre - per ricordare il convegno “Libere sempre” promosso e organizzato da Tamara Ferretti e il convegno sugli IMI che abbiamo svolto a Bari assieme al Parri immediatamente dopo l'ultimo Comitato Nazionale. Donne, IMI, giovani, mondo: in un mese abbiamo dato vita a quattro iniziative straordinariamente riuscite da tutti i punti di vista. Non sottovalutando quello della partecipazione che non era affatto scontato. Prendo atto francamente con soddisfazione che questa è l'ANPI oggi.

Non dimentico l'impegno che ci siamo assunti nel precedente Comitato Nazionale: una grande campagna a difesa della Costituzione, incardinata sull'opposizione al progetto di premierato, ma riguardante un insieme di provvedimenti e di atteggiamenti assunti dal governo nel suo primo anno di vita. A questo proposito vorrei dire alcune cose organizzative e altre cose politiche. Le cose organizzative: abbiamo messo in cantiere un volantino specifico contro il premierato; stiamo ragionando su di un testo più complesso, chiamiamolo, a piacere, libro bianco o

vademecum, che dovrebbe servire sia come attrezzatura culturale per i nostri iscritti e attivisti sia come strumento da presentare alla stampa nel corso di un'iniziativa pubblica invitando rappresentanti di altre associazioni; intendiamo produrre un video di cui dobbiamo precisare i temi e i contorni. Abbiamo deciso di coinvolgere nella preparazione di questi lavori e penso anche nei successivi, degli esperti del linguaggio e della pianificazione delle campagne al fine di rendere comprensibili e seducenti i nostri messaggi per un pubblico largo, che vada oltre, per farla breve, quelli già convinti e che, per essere ancora più chiaro, si rivolga a tutti coloro che non necessariamente la pensano come noi. Chi governerà l'insieme della campagna sarà ovviamente il nostro responsabile della comunicazione Andrea Liparoto.

Consideriamo però che dobbiamo attrezzarci non per il mese prossimo o per i prossimi due mesi, ma per un periodo di tempo che sarà probabilmente molto lungo concludendosi con l'ipotetico referendum. E qui introduco qualche riflessione politica. Noi rigettiamo in toto la proposta di premierato ma, pur ritenendo ciò improbabile, non escludiamo che si possa arrivare a una qualche mediazione con l'opposizione, o meglio con una sua parte, che potrebbe aprire un varco pericolosissimo e potrebbe rendere impossibile il referendum. Ricordo l'ultimo comma dell'art. 138: non si fa luogo a *referendum* se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

Se pure è vero che i segretari dei partiti di opposizione, tranne Renzi, hanno condannato in toto il progetto del governo, è anche vero che alcuni rappresentanti di questi partiti hanno lasciato intendere la possibilità di sedersi ad un tavolo col governo per trattare. Potrebbe essere un ballon d'essai, una manovra per prendere tempo. Ma in ogni caso è bene cautelarsi. In linea di massima noi vediamo con molta preoccupazione l'eventualità per altro improbabile di un'intesa e cercheremo per quanto ci compete di scongiurarla. Assieme c'è da segnalare qualche smottamento nel campo della destra. Gianni Letta, Marcello Pera oggi in Fratelli d'Italia, Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera, di Forza Italia, hanno preso le distanze dalla proposta di legge. In un recente convegno di costituzionalisti ed ex parlamentari la riforma è stata pesantemente attaccata anche da personalità del centro destra. Peraltro il nuovo presidente della Corte Costituzionale Augusto Antonio Barbera è stato in passato un grande sostenitore del maggioritario e, a quanto capisco dal suo discorso di insediamento, mi pare che abbia escluso il fatto che le riforme mettano in discussione i principi supremi della Costituzione. Aggiungo per correttezza che Barbera ha insistito sulla sua terzietà rispetto alle attuali proposte di riforma.

Comunque sia, dobbiamo avviare subito la campagna ma considerandola in progress, alzando via via la voce per un lungo periodo di tempo. Dovremo coniugare in questo periodo la necessaria unità con tutte le forze che condividono il nostro punto di vista con l'altrettanto necessaria autonomia. Mi sembra perciò opportuno avviare la campagna come ANPI invitando alle nostre iniziative le altre forze, a cominciare

dalla presentazione del vademecum. Mi sembra prematuro formalizzare per ora la nostra partecipazione ufficiale a Comitati unitari, con i quali ci conviene in questa fase iniziale avere rapporti stretti, ma senza farne parte integrante. Non c'è fretta. L'esperienza del 2016 fu quella di una campagna in autonomia e certo il quadro in cui si svolse quella campagna era diverso e molto meno drammatico della situazione attuale. Allora si voleva peggiorare a nostro avviso la Costituzione del '48. Oggi la si vuole di fatto cancellare chiudendo l'intera storia della Repubblica iniziata il 25 aprile. Questo è assolutamente vero e ne siamo consapevoli. L'unità delle forze democratiche rimane perciò più che mai una bussola indefettibile. Questa è la direzione verso cui marciamo vedendo in futuro quali saranno le formule organizzative più idonee ed efficaci.

L'anno prossimo sarà un anno complicato perché saremo (anzi siamo già) impegnati nelle celebrazioni dell'80° di cui abbiamo già parlato nei precedenti Comitati Nazionali. Ma ci aspetta a gennaio l'avvio della campagna del tesseramento che assume quest'anno un particolare valore perché si intreccia con la crisi del nostro Paese e con la nostra lotta per la difesa della democrazia costituzionale. Più che mai in questa campagna dovremmo collegare il passato al presente, al futuro, i partigiani di 80 anni fa con una visione di democrazia e di cambiamento. Per questo faccio mia l'idea di Andrea Liparoto di titolare questa campagna con queste parole: "Sognare ad occhi partigiani". Lascio a lui e a Carlo l'eventuale approfondimento di questo tema e concludo, come è ovvio e come è giusto con l'augurio a tutti noi, a tutta l'ANPI, a tutto il Paese, di buone feste e specialmente di buon anno. Non c'è da essere troppo ottimisti. Ma una cosa è certa: se sarà o meno un buon anno, per quel che ci riguarda dipenderà anche da noi.